

dalla prima

Giustificato per ora dire no al voto a 16 anni

(...) Ci sono però altri che compiono questo passo fra i sedici e i diciotto (è c'è chi nemmeno a ventuno è ancora pronto a votare, sempre che lo faccia). Forse dovremmo chiederci perché la percentuale di popolazione (sia giovane che non) che si reca alle urne è così bassa, percentuale che non aumenterebbe pur abbassando l'età minima di voto. La politica ha quindi da chiedersi come rendersi più accattivante, affinché almeno i diciottenni comincino ad essere cittadini attivi nella Res Publica, sia a livello sociale - e si parla quindi di volontariato, di momenti ricreativi, ecc - sia politico. Perché nelle classi in questi giorni pochissimi hanno parlato di quest'iniziativa? Perché i promotori di quest'idea non hanno incontrato gruppi di giovani e chiesto loro

un'opinione? Prima di tali misure è fondamentale incrementare l'informazione fra i giovani, potenziare la comunicazione fra questi ultimi e le istituzioni. Come membro di Comitato del Consiglio dei Giovani ho gradito l'invito della Commissione speciale dei diritti politici e del suo relatore, che ha chiesto la presenza di una nostra delegazione ad una seduta per esporre le nostre idee e quelle dell'Assemblea del Parlamento giovanile ticinese. Ne abbiamo anche parlato con gli studenti e gli apprendisti presenti e hanno tutti chiesto un periodo di prova durante il quale abbassare l'età di voto. Questo per mostrarvi che i giovani stessi non sono convinti dell'idea, che non è però da scartare a priori, ma va studiata a fondo, coinvolgendo tutte la parti in causa.

STEFANO LAPPE

La religione come motivo di violenza?

Trattando dell'iniziativa antiminareti, a suo avviso destabilizzante per la pace religiosa, in un articolo pubblicato su "LaRegione" del 10.10.09 ("incendiari religiosi"), lo storico Sandro Guzzi-Heeb afferma che «le più feroci persecuzioni della nostra storia hanno avuto uno sfondo religioso». E porta come esempio Hitler, il quale avrebbe «costruito il suo sistema repressivo sulla demonizzazione di una minoranza religiosa» (alludendo con ciò, verosimilmente, agli ebrei).

Ora, affermare, come fa l'autore dell'articolo, che, in assoluto, le più feroci persecuzioni della nostra storia (quale esattamente? Quella svizzera) hanno avuto una matrice religiosa sembra, in assenza di più estese motivazioni, per lo meno azzardata. Forse sarebbe più realistico dire che fra le persecuzioni più feroci figurano quelle a sfondo religioso. Stupisce poi l'accento a Hitler, atteso che, per quanto mi consta, è sempre stato detto che la persecuzione nazista degli ebrei era fondata, più che su motivi religiosi, su motivi razziali.

Se poi si vuole parlare della religione in generale come motivo o pretesto di conflitto o di persecuzione, mi sembra che occorra distinguere due aspetti fondamentali. In molti casi la guerra o la persecuzione è stata (o è) promossa per imporre ad altri il proprio credo o per impedire la propagazione di religioni o di credenze diverse da quelle pratica-

te dal proprio gruppo, come sarebbe successo, ad esempio, in seguito alla Riforma protestante. Viceversa, in molti altri casi la guerra o la persecuzione ha avuto (o ha) come scopo principale o accessorio quello di sradicare la religione puramente e semplicemente o di soggiogarla, in quanto considerata incompatibile con una determinata ideologia o un determinato ordinamento politico. Questo si è verificato soprattutto nei tempi moderni con l'avvento dei totalitarismi atei o antireligiosi. È noto, ad esempio, che per il comunismo l'ateismo e, conseguentemente, la lotta alla religione erano condizioni essenziali, irrinunciabili.

FERNANDO FILIPPI, *Airolo*

Le Grand Pari(s) ed il futuro dell'agglomerato

Il dibattito sul futuro del Locarnese sta entrando in una fase decisiva, si inizia a delineare ipotesi, scenari, soluzioni e progetti. Ogni idea trova adesioni e perplessità, non vi sono soluzioni uniche ad un tema, come quello del futuro dell'agglomerato, che per sua natura è complesso. A Parigi, il presidente della Repubblica francese ha lanciato il progetto Le grand Pari(s) che avvia la riflessione sul ruolo di Parigi nella futura scena mondiale, ma soprattutto affronta la grande sfida legata al superamento delle visioni conservatrici e delle frammentazioni attraverso un progetto comune. Da qui il gioco di parole. Per questo processo sono stati chiamati diversi grup-

fra le righe

MA CHE COSA VUOL DIRE ESSERE LIBERI?

Chiunque abbia a che fare con i giovani può facilmente accorgersi di quanto sia debole la concezione che hanno in genere della libertà. Ma, se ci si pensa, non potrebbe essere altrimenti: infatti i giovani, anche quando conservino più o meno intatta la loro carica ideale, sono, nel bene e nel male, lo specchio della generazione di adulti che hanno davanti, e tendono a rifletterne, ingigantendoli, pregi e difetti. Quale idea di libertà assimilano dall'ambiente che li circonda: i coetanei, la scuola, i mass-media, la società? Credo sia difficile immaginare un test più decisivo per misurare la capacità degli adulti di educare. Si prenda un gruppo di giovani in età, poniamo, liceale e si chieda loro: «Cosa pensate sia la libertà?». Quando rispondono rapidamente con frasi del genere «Io penso che...», ci si accorge subito che quel «Io penso che...» in realtà significa «L'idea più diffusa nell'ambiente in cui sono immerso è...».

Ciò vale naturalmente anche per gli adulti: se diciamo troppo in fretta «Io penso...», di solito non introduciamo un giudizio originale, ma ci limitiamo a lasciar uscire l'idea che corrisponde alla mentalità dominante.

E qual è l'idea di libertà più diffusa, che facilmente penetra per pressione osmotica nei giovani? Siamo poco lontano da «La libertà sta nel diritto di fare ciò che si vuole»: questo però se rispondono rapidamente perché poi, con più tempo e un aiuto per riflettere, le cose possono cambiare (so per esperienza quanto il dialogo possa essere loro utile).

Comunque, di solito, il giovane ha un'idea della libertà fortemente sbilanciata a vantaggio del soggetto, dove il diritto dell'altro, e il peso della realtà, risultano deboli.

Per questa via la libertà può perfino essere confusa con il suo esatto contrario: «Voglio essere libero» può significare anche, e significa spesso, «Voglio essere libero di seguire i meccanismi che mi condizionano, gli appetiti che mi muovono», in una parola, paradossalmente, «Voglio essere libero di essere schiavo»; mentre la libertà, se c'è, non può che consistere nella capacità di aderire al vero nonostante i meccanismi che mi condizionano e che mi porterebbero, per comodità, per egoismo, per facilità, ad altre scelte.

La libertà, in quella concezione debole, coincide dunque, nel migliore dei casi, con il diritto di agire secondo le proprie convinzioni. Mi viene in mente una frase di Dostoevskij. «Scusate: se io agisco secondo le mie convinzioni, sono forse per questo un uomo morale? Farò saltare in aria il Palazzo d'Inverno: forse questo è morale? (...) Non basta definire la moralità con la fedeltà alle proprie convinzioni. Bisogna continuare a chiedersi: sono vere le mie convinzioni?».

Se mancano adulti, genitori e docenti, in grado di testimoniare ai giovani responsabilità nella vita e nell'uso della ragione, la loro idea ed esperienza della libertà finisce per mancare di ciò che ne costituisce l'essenza: ossia, come si è detto, la capacità di aderire al bene e di mobilitarsi per esso.



di PIETRO ORTELLI

caso tra la fioriera in basso e il muro, lato ciclopista, andrebbe lasciato uno spazio per il transito del camion dei rifiuti. Con meno traffico in via Rompeda aumenterebbe la sicurezza, la qualità di vita e il valore degli immobili.

L'alternativa rischia di essere quel sentimento lugubre che si prova, anche dopo anni, attraversando la strada proprio dove è stato ucciso un bambino.

MATTEO CHEDA, *genitore*

tanto per pensare

di ALESSANDRO PRONZATO

Gli studiosi parlano anche di "condizione psicologica" dell'apostolo. Io, più banalmente, non esiterei a mettere in evidenza gli umori di Paolo. E mi riferisco, in particolare, alla Lettera indirizzata ai Galati, citando l'analisi dettagliata che ancora ne fa G. Barboglio. In questo scritto, infatti, vengono evidenziate le espressioni della sua incontenibile emozione e di disillusione. Amaro stupore: «Mi stupisco che così presto voi stiate passando da Colui che vi ha chiamati nello stato di grazia di Cristo a un altro vangelo» (Gal 1, 6) e dolore di essere stato tradito: se in passato lo avevano accolto «come un angelo inviato da Dio, addirittura come Gesù Cristo» e per suo amore si sarebbero cavati gli occhi, come è possibile che adesso sia diventato loro nemico? (4, 14-16). Attribuisce agli avversari propositi eversivi: «vogliamo pervertire il vangelo di Cristo» (v. 7), ma anche azione di spionaggio della libertà cristiana (2, 4), nonché il ricorso ad arti di diabolica stregoneria a danno dei Galati (3, 1). Intenta addirittura un processo alle loro intenzioni. «Quanti vogliono far bella figura nella carne, cercano di costringervi alla circoscisione; lo fanno al solo scopo di non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Perché neppure gli stessi che si fanno circoncidere osservano la legge; vogliono invece la vostra circoscisione» (6, 12-13). Alza al cielo grida di maledizione: «se qualcuno vi annuncia un vangelo in contrasto con quello che avete ricevuto, sia votato alla maledizione». Giunge a proferire parole di tremendo sarcasmo: «Volesse il cielo che andassero a farsi castrare quelli che vi sobillano!» (5, 12). Lancia inoltre ingenerose accuse di doppiezza a Pietro e Barnaba (2, 12).

Da "Afferrato da Cristo" Ed. Gribaudi

Evelina consiglia

Ricordate che l'erba cipollina non va raccolta con il coltello, ma tagliata con le forbici.

Il pollame fresco si mette in frigo senza le frattaglie interne e consumarlo entro tre giorni, altrimenti bisogna congelarlo.

L'aglio è efficace solo dopo un uso prolungato. Prendere 2-3 specchi al giorno per parecchi mesi.

Punta di spillo: «Tutti ragionano, ma pochi sono veramente ragionevoli».

Il pesce fresco si conserva in frigorifero in un foglio di alluminio e deve essere consumato entro 24 ore. Il pesce surgelato si conserva nella sua confezione originale nel freezer.

Dalla valigia escono abiti sguaiati? Passateli con una spazzola inumidita di acqua fresca e lasciateli asciugare all'aria aperta. È molto più efficace che usare il ferro da stiro.

Se siete accaniti fumatori e avete una gabbia con canarini, non toccate il nido con le mani. Gli uccelli non amano il tabacco e potrebbero abbandonare le uova nel nido.

Se sul labbro si sente l'arrivo di una "febbre", intingete il dito nel bicarbonato e appoggiatelo sulla zona. La febbre regredirà.

Sapete che le foglie delle carote lessate e condite con olio e limone sono un ottimo contorno, ricco di calcio?

Proverbio: «Le parole insensate, fanno più vittime delle fucilate».

il santo del giorno

TOLOMEO E LUCIO

MARTIRI DEL II SECOLO

Furono martirizzati lo stesso giorno a Roma, con un terzo loro compagno, di cui non è stato tramandato il nome verso l'anno 160, sotto l'imperatore Antonino Pio o Marc' Aurelio. Di Tolomeo e Lucio, e del terzo loro compagno, parla uno scrittore del tempo, il filosofo Giustino, pure cristiano e pure martire. Tolomeo, che era un filosofo, era stato arrestato dal Prefetto di Roma, dietro denuncia di un marito furioso, la cui moglie si era convertita al cristianesimo. Interrogato più volte, rispose sempre con schiettezza di essere cristiano. Lucio, anch'egli cristiano, era presente al processo e a un certo punto ritenne di intervenire con queste parole rivolte al Prefetto: «Che bella ragione! Quest'uomo non è né adultero, né ubriaccone, né assassino, né brigante, né ladro; non ha fatto insomma nulla di male: ha soltanto riconosciuto la sua qualità di cristiano. E tu lo punisci?». Al che rispose il Prefetto: «Mi sembri cristiano anche tu». «Certo», fu la risposta di Lucio. Così venne associato immediatamente a Tolomeo nella condanna capitale. In cammino verso il luogo del supplizio incontrarono il terzo compagno, di cui non ci è giunto il nome. Nemmeno conosciamo per quale motivo venne ucciso con i due. Forse era un cristiano di antica fede, che volle unirsi, professando la sua fede, alla sorte di Tolomeo e Lucio. O forse fu soltanto un contestatore, che volle sfidare la morte, in compagnia dei due martiri cristiani, un po' per fede e un po' per protesta contro quella società, tanto violenta e ingiusta.

Santi di venerdì 23 ottobre Giovanni da Capestrano, Boezio, Zanebono di Mantova, Vero
Pregliera perenne Unione Confraternite della Diocesi di Lugano

Chudiamo Via Rompeda E pericolosa

Aveva i riflessi pronti l'autista del fuoristrada che lunedì in via Rompeda a Bellinzona ha investito un allievo della scuola dell'infanzia Nocca. Se avesse frenato un attimo dopo, il piccolo non si sarebbe più rialzato. L'automobilista, pur senza colpa legale, si sarebbe tormentato tutta la vita per aver ucciso un bambino.

La tragedia è stata sfiorata all'uscita sud del parco della villa dei Cedri, a metà di via Rompeda, una strada che sale verso Ravecchia, dritta, a senso unico, con poco traffico. L'ideale per accelerare. Una scortioia memorizzata nei navigatori satellitari, che attira veicoli in transito. Chi non è pratico della zona non sa che dopo il muro di cinta della villa dei Cedri, a sinistra, c'è l'uscita dal parco giochi. A destra, su via Bruni, i bambini circolano in bicicletta e monopattino. Per loro quella strada è un luogo di aggregazione sociale.

Nella "città a misura di bambino" promessa dal Municipio due aree di svago così vicine andrebbero collegate in modo sicuro. Invece a metà c'è una "trappola" che può costare cara ad autisti veloci e bimbi vivaci. La soluzione? Chudere via Rompeda al transito con due fioriere alle estremità e dipingere sull'asfalto una mini rotonda all'altezza del punto pericoloso.

Ci vorrebbe un divieto d'accesso "confinanti autorizzati". O un cartello blu "pedoni e bici" identico a quello della vicina via Pedotti. In tal

GIORNALE del POPOLO	
Quotidiano fondato nel 1926 +	
Direttore responsabile	Claudio Mésoniat
Vicedirettore	GianMaria Pusterla
Caporedattore	Luca Fiore
Nuova Società Editrice del Giornale del Popolo SA	
Amministratore delegato	Umberto Giovine
Direzione, Amministrazione e Redazione principale Via San Gottardo 50, 6903 Lugano tel. 091 922 38 00 - fax 091 922 38 05 e-mail: redazione@gdp.ch	Marketing tel. 091 922 38 17 e-mail: marketing@gdp.ch
Redazione Mendrisio Via Lavazzari 21, 6850 Mendrisio tel. 091 646 41 29 - fax 091 646 78 79 e-mail: mendrisio@gdp.ch	Abbonamenti tel. 091 922 38 01 Numero Verde: 0800 55 35 70 e-mail: abbonamenti@gdp.ch
Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano Piazza Governo 3, 6500 Bellinzona tel. 091 825 53 55 - fax 091 825 53 56 e-mail: bellinzona@gdp.ch	Tariffe 2009 con TUTTALATELE Ordinario CHF 300.- Semestrale CHF 170.- Trimestrale CHF 87.- Copia singola CHF 2.- con TUTTALATELE CHF 3.- Copia arretrate CHF 3.-
Redazione Locarno Via Orelli 29, 6600 Locarno tel. 091 759 73 20 - fax 091 759 73 21 e-mail: locarno@gdp.ch	Cambiamento d'indirizzo Temporaneo estero CHF 10.- [per settimana] conto corrente postale 65-235 063-4
Redazione Berna tel. 031 311 68 81 e-mail: berna@gdp.ch	Agenzia esclusiva PUBLICITAS
Redazione Sport tel. 091 922 38 34 - fax 091 922 38 05 e-mail: sport@gdp.ch	Lugano tel. 091 910 35 65 fax 091 910 35 49
Stampa Società Editrice Corriere del Ticino tel. 091 960 33 83	Bellinzona tel. 091 821 42 00 fax 091 821 42 01
	Chiasso tel. 091 695 11 00 fax 091 695 11 04
	Locarno tel. 091 759 67 00 fax 091 759 67 06

© Sono riservati tutti i diritti per i testi e la pubblicità